



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI
ANNALI SEZIONE ROMANZA
TESTI
XVI

**NAPOLI TRA SETTE E OTTOCENTO:
POLO STORICO DI RIFERIMENTO CULTURALE
PER IL MONDO ALBANESE E L'ARBËRIA**

a cura di
BLERINA SUTA


UniorPress

PUBBLICAZIONI DEGLI ANNALI – SEZIONE ROMANZA
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

TESTI - VOLUME XVI



Vue d'une partie de la ville de Naples, in C. Rémond, *Souvenirs de Naples*. Paris, Delpech, 1828 [Biblioteca Nazionale di Napoli, Rari Doria 6 tav. 20]

UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI
ANNALI SEZIONE ROMANZA
TESTI
XVI

**NAPOLI TRA SETTE E OTTOCENTO:
POLO STORICO DI RIFERIMENTO CULTURALE
PER IL MONDO ALBANESE E L'ARBËRIA**

Nel bicentenario della morte di Angelo Masci (1822-2022)

a cura di
BLERINA SUTA



UniorPress
Napoli 2023



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Il volume è stato sottoposto alla revisione scientifica tra pari (peer review)

Le riproduzioni presenti nel volume sono pubblicate su concessione del Ministero della Cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli

Volume stampato con un finanziamento del Dipartimento di studi Letterari, Linguistici e Comparati

Prodotto nel mese di settembre 2023

da **Il Torcoliere** • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo* :

UniorPress - Università di Napoli L'Orientale
Via Nuova Marina, 59 – 80133 Napoli

ISBN 978-88-6719-281-6

INDICE

Introduzione

BLERINA SUTA, ANNA DE MEO 7

SEZIONE I: Napoli e gli intellettuali arbëreshë sofioti (il ruolo di Pasquale Baffi e Angelo Masci)

FILIPPO D'ORIA

Pasquale Baffi un albanese di Calabria sulle soglie d'Europa 13

FRANCESCO ALTIMARI

*L'opera di Angelo Masci, primo manifesto europeo sulla identità
degli albanesi e i diritti degli arbëreshë*..... 37

REXHEP ISMAILI

Les origines de l'albanais: Angelo Masci deux siècles plus tard 59

LEONARDO M. SAVOIA

Appunti sulla linguistica italo-albanese tra '700 e '800 69

FRANCESCO FABBRICATORE

*Angelo Masci. La questione identitaria albanese in seno al Regno
di Napoli e i diritti per l'egualitarismo antifeudale* 99

SEZIONE II: Napoli, crocevia dei rapporti albanesco-greci tra Sette e Ottocento

FRANCESCO SCALORA

*Appunti per una introduzione alla storia dei rapporti albanesco-greci a
Napoli tra Sette e Ottocento* 119

SHABAN SINANI

- Canti sacri o patriottici in Arbëria: il mito della Morëa o quello delle tombe degli avi* 135

SEZIONE III: Napoli, culla del romanticismo italo-albanese

ALDO MARIA MORACE

- Arbëreshë calabresi a Napoli* 143

MATTEO MANDALÀ

- Giovanni Emmanuele Bidera, un librettista arbëresh del Teatro San Carlo di Napoli* 167

LAURA CANNAVACCIUOLO

- Notizie dalla città dolente. I giorni del colera a Napoli nel racconto di Emmanuele Bidera* 195

GIOVANNI BRAICO

- Patriottismo e letteratura "policentrici": Domenico Mauro tra Arbëria, Calabria, Napoli, l'Italia e il Mediterraneo* 207

BLERINA SUTA

- Girolamo De Rada e il 'laboratorio' del romanticismo letterario albanese nella Napoli della prima metà dell'Ottocento* 229

MARIOLINA RASCAGLIA

- La cultura arbëreshe tra XVIII e XIX secolo. Testimonianze nei fondi della Biblioteca Nazionale di Napoli* 249

SEZIONE IV: Fonti documentarie

MARIA IANNOTTI

- La Biblioteca Nazionale di Napoli custode della tradizione culturale arbëreshe* 263

- Fonti documentarie* 265

- Indice dei nomi* 289

- Indice degli Autori* 311

LEONARDO M. SAVOIA

APPUNTI SULLA LINGUISTICA ITALO-ALBANESE TRA '700 E '800*

La linguistica italiana nel corso dell'Ottocento è caratterizzata dal combinarsi di metodi di analisi diversi. Nel mondo tedesco la comparazione storico-costruttiva afferma un paradigma positivistico che porta i modelli di analisi linguistica a una completa autonomia scientifica. In Italia sarà Graziadio Isaia Ascoli a imporre definitivamente questa metodologia nella ricerca della seconda metà dell'Ottocento, lontano da speculazioni razionaliste e da procedure non verificabili. Tuttavia l'eredità illuministica pervade ancora la linguistica italiana e più generalmente europea nella prima parte di questo stesso secolo¹.

Il complesso degli studi linguistici europei attraversa, quindi, un processo di profondo cambiamento nel periodo che dalla fine del Settecento arriva approssimativamente alla pubblicazione della *Deutsche Grammatik* (1819, 1822)² di Jakob Grimm. In particolare il comparativismo dell'inizio del secolo continua in molti casi le condizioni dell'indagine linguistica, le tecniche d'analisi e i punti teorici essenziali della linguistica illuminista, accettandone in genere anche gli ambiti di ricerca e la terminologia³. Nel *Conjugationssystem* (1816)⁴ di

* Le traduzioni in italiano dei testi in lingua sono dell'autore.

¹ Cfr. L. Kukenheim, *Esquisse historique de la linguistique française et de ses rapports avec la linguistique générale*, Universitaire Pers, Leiden 1962; S. Timpanaro, *Il contrasto tra i fratelli Schlegel e Franz Bopp sulla struttura e la genesi delle lingue indeuropee*, in "Critica storica", 4, 1973, pp. 553-590; H. Aarslef, *Da Locke a Saussure. Saggi sullo studio del linguaggio e la storia delle idee* (1982, Bologna), Il Mulino, Bologna 1984.

² J. Grimm, *Deutsche Grammatik* (1819), Göttingen 1822.

³ Cfr. S. Timpanaro, *Il contrasto tra i fratelli Schlegel e Franz Bopp*, cit.; P. Diderichsen, *The Foundation of Comparative Linguistics: Revolution or Continuation*, in D. Hymes (ed.),

Franz Bopp come in *Undersøgelse* (1818)⁵ di Rasmus Rask convergono gli schemi interpretativi della “grammatica generale” e della comparazione documentaria che nella seconda metà del Settecento erano confluiti nella ricerca della lingua originaria, e poi nella definizione delle lingue madri e delle parentele linguistiche. Tipicamente, in De Brosses, Turgot, Beauzée, Court de Gébelin la descrizione linguistica è finalizzata alla teorizzazione, cioè alla ricerca delle leggi e dei principi razionali che governano le lingue⁶. Tuttavia, le esigenze di una comparazione fondata su procedure empiriche e su corrispondenze sistematiche, storicamente determinate, appaiono via via sempre più esplicite.

1. Universali e comparazione nella linguistica illuministica

Nei modelli d’analisi della linguistica settecentesca la ricerca dei principi universali si combina con la comparazione, come spiega in *Origine du langage et de l’Ecriture*, III volume di *Monde primitif* (1773-1782), Court de Gébelin:

Les Grammaires particulières ne sont en effet que les principes de la Grammaire Universelle et primitive, modifiés par le génie particulier de chaque langue; ainsi se formera la Grammaire Comparative qui fait voir les rapports de toutes les Grammaires particulières, et de quelle manière les principes communs à toutes se modifient dans chacune [...] ⁷.

Questa concezione del rapporto fra le lingue è già delineata nell’analisi delle idee sviluppata nell’*Essai* (1746)⁸ di Condillac e nel *Traité* (1765)⁹ di De Brosses. Una precisa teorizzazione della formazione e del cambiamento

Studies in the History of Linguistics, Indiana University Press, Bloomington 1974, pp. 277-306; L. M. Savoia, *Appunti per la storia della linguistica tra ’700 e ’800*, in AA.VV., *Studi di Linguistica Italiana per Giovanni Nencioni*, Firenze 1981, pp. 351-420; Id., *Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia*, in “Studi di Grammatica Italiana”, 19, 2001, pp. 363-421; H. Aarslef, *op. cit.*; A. Morpurgo Davies, *La linguistica dell’ottocento*, in G. C., Lepschy (ed.), *Storia della linguistica*, III v., Il Mulino, Bologna 1994, pp. 11-399.

⁴ F. Bopp, *Über das Conjugationsystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache*, Frankfurt 1816.

⁵ R. Rask, *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse* (1818), p. 302, in R. Rask, *Ausgewählte Abhandlungen*, Levin og Munksgaard, Copenhagen 1932.

⁶ L. Formigari, *Linguistica e antropologia nel secondo settecento*, La Libra, Messina 1972.

⁷ A. Court de Gébelin, *Monde primitif analysé et comparé avec le monde moderne*, 9 vv., Paris 1773-1789, v. II *Grammaire Universelle et Comparative*, p. 558.

⁸ E. B. de Condillac, *Essai sur l’origine des connaissances humaines*, Paris 1746.

⁹ C. De Brosses, *Traité de la formation mécanique des langues, et des principes physiques de l’étymologie*, Paris 1765.

linguistico viene esposta da Turgot nell'articolo *Etymologie* (1756)¹⁰ dell'*Encyclopédie* e da Beauzée nella *Grammaire Générale* (1767)¹¹. La speculazione linguistica del secondo Settecento modella lo studio delle lingue storiche sulle categorie della grammatica razionale. L'osservazione empirica è funzionale normalmente ai costrutti dell'analisi logico-formale delle lingue e alle categorie della grammatica universale.

I *Tableaux* di Court de Gébelin forniscono un interessante esempio di questo comparativismo iniziale. Essi illustrano le corrispondenze fonetiche fra lingue, viste come esempio delle leggi, *Loix*, del cambiamento fonetico, che comunque mettono in luce regolarità e corrispondenze su cui il comparativismo successivo costruirà la propria autonoma metodologia. Nel campo delle lingue romanze, Court de Gébelin delinea una fonetica comparata delle varietà neolatine che precorre le sistemazioni del Diez¹² e della dialettologia romanza. Così, trattando dei cambiamenti dei suoni Court de Gébelin esemplifica le diverse evoluzioni mettendo in rapporto il latino e alcune varietà romanze, come negli esempi in (1):

- (1) “[...] (XX) A & E
De Latin en François
Amarus, amer,
Carus, cher,
Mare, mer,
Nasu, nez,
Sal, sel, [...] (p. 156)

E changé en d'autres voyelles. En A chez les Bourguignons
El A vrai, il est vrai [...]
Char, chair,
Tarre, terre,..
Varbe, verbe (p. 165)

Schemi come i precedenti vanno oltre le condizioni della speculazione generale, e assolvono un compito per così dire nuovo, mettendo in luce rapporti di derivazione e corrispondenza fra lingue imparentate.

¹⁰ A. R. J. Turgot, *Etymologie*, in *Encyclopédie*, tomo VI, 1756.

¹¹ N. Beauzée, *Grammaire générale ou exposition raisonnée des éléments nécessaires du langage, pour servir de fondement à l'étude de toutes les langues*, Paris 1767.

¹² F. Diez, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 3 vv., Bonn 1836-1843.

Über das Conjugationssystem der Sanskritsprache in Vergleichung mit jenem der griechischen, lateinischen, persischen und germanischen Sprache (1816) di Bopp è considerato il punto di svolta rispetto alla linguistica illuministica¹³. Per quanto la comparazione risulti storicizzata e finalizzata alla messa in luce di rapporti fra lingue affini, il *Conjugationssystem* continua ancora molti elementi della speculazione linguistica settecentesca, tanto che Morpurgo Davies¹⁴ lo giudica “profondamente radicato, fin dal suo punto di partenza, nella tradizione razionalista”. Ciò vale in particolare per la teoria dell’agglutinazione, che, come procedimento di scoperta e criterio ricostruttivo, ha un ruolo centrale nell’interpretazione della flessione verbale e delle relazioni fra i paradigmi delle diverse lingue. Come già accennato, a partire dall’analisi logica del verbo suggerita nella *Grammaire Generale et Raisonnée de Port-Royal* di Arnauld e Lancelot (1660)¹⁵ la flessione verbale è analizzata come la combinazione di una radice predicativa con le forme del verbo *essere* in molti autori illuministi, a partire da Court de Gebelin. Questo tipo di analisi morfologica verrà sistematicamente utilizzata da Bopp, anche in opere successive, come ad es. in *Die Celtischen Sprachen*¹⁶, per cui “[...] io vi riconosco una forma sorella del latino ama-bo, mone-bo, il cui costituente finale ho già spiegato dalla radice di fu-i, fo-re nel mio Conjugationssystem [...]”¹⁷.

La differenza più evidente fra l’analisi dei filosofi illuministi e quella di Bopp, risiede nel fatto che Bopp colloca i suoi dati in una cornice empirica storicamente motivata, quella di lingue che condividono un’origine storica comune. Peraltro, le prove comparative di un’affinità fra lingue come il greco e il latino, o fra le lingue europee e il persiano erano ampiamente diffuse nel secondo Settecento, e alimentavano ipotesi quali quella dell’origine scitica di queste corrispondenze, come proposto nel *Traité* di De Brosses:

On n’est pas étonné de trouver du rapport entre l’anglois et le persan: car on sait que le fond de la langue angloise est saxon, et qu’il y a une quantité d’exemples qui montrent une affinité marquée entre l’allemand et le persan.

¹³ L. M. Savoia, *Appunti per la storia della linguistica*, cit.; A. Morpurgo Davies, *op. cit.*

¹⁴ A. Morpurgo Davies, *op. cit.*, p. 141.

¹⁵ A. Arnauld, C. Lancelot, *Grammaire Generale et Raisonnée de Port-Royal*, Paris 1660.

¹⁶ F. Bopp, *Die Celtischen Sprachen in ihrem Verhältnisse zum Sanskrit, Zend, Griechischen, Lateinischen, Germanischen, Lithauischen und Slavischen*, Berlin 1839, pp. 45-46.

¹⁷ *ibid.*: “[...] ich darin eine Schwesterform des latein ama-bo, mone-bo erkenne, dessen Schlussbestandtheil ich schon in meinem Conjugationssystem [...] aus der Wurzel von fu-i, fo-re erklärt habe”.

Mais d'où peut-elle naître, si ce n'est d'une émanation de la langue scythique sur les peuples des deux régions [...]¹⁸.

Il saggio *Undersøgelse om det gamle Nordiske eller Islandske Sprogs Oprindelse* (Ricerche sull'origine dell'antica lingua nordica o islandese) di Rasmus Rask, vincitore del concorso sull'origine dell'antica lingua scandinava promosso dalla Società Danese di Scienze nel 1811, per quanto terminato nel 1814, poté essere pubblicato solo nel 1818, cioè due anni dopo il lavoro di Bopp¹⁹. Rask, riprendendo lo schema di Ihre²⁰, compara l'islandese con i ceppi linguistici europei, con l'arabo e l'ebraico. Ad esempio, confrontando la forma del numerale *sette* in ebraico e nelle lingue europee, Rask conclude con le considerazioni seguenti:

Abbiamo già visto che numerose parole e forse molte terminazioni probabilmente possono essere spiegate di qui [dall'ebraico], e alcune parole erano addirittura più vicine alle lingue Gotiche che alle traci, per es. [...] t. sieben, dove le lingue traci hanno inserito un ṭ e la hanno modificata in hepta septem (trad. dell'autore)²¹.

In Rask affiora, comunque, un interesse di tipo storico-ricostruttivo. La collocazione dell'islandese e delle lingue germaniche (gotiche) rispetto ad altri gruppi di lingue, in particolare latino e greco, si fonda sulla sistematicità delle corrispondenze fonetiche e morfologiche fra le lingue indagate:

Una lingua, per mescolata che possa essere, appartiene alla stessa classe linguistica di un'altra, quando ha in comune con la stessa le più fondamentali, concrete, indispensabili e prime parole, la base della lingua [...] Quando in tali parole si trovano concordanze fra due lingue, e così numerose che si può trarre regole per i cambiamenti delle lettere dall'una all'altra, allora esiste una parentela di fondo fra queste lingue; specialmente quando corrispondono le somiglianze nella struttura e nel meccanismo delle lingue; per es.

<u>phêmê</u> in Lat. in <u>fama</u>	e	<u>holkos</u> in <u>sulcus</u>
<u>mêtêr</u> ----- <u>mater</u>		<u>bolbos</u> -- <u>bulbus</u> [...].

Di qui si vede che il greco ê in latino spesso diventa a e o u [...]²².

¹⁸ C. De Brosses, *op. cit.*, pp. 74-75.

¹⁹ C. Tagliavini, *Panorama di storia della linguistica*, Patron, Bologna 1970³.

²⁰ J. Ihre, *Glossarium Suiogothicum*, Uppsala 1769.

²¹ R. Rask, *Undersøgelse om det gamle Nordiske*, cit., p. 302.

²² *Ibid.*, pp. 35-36.

Una questione cruciale è costituita dal rapporto tra lingua e popolo, che alla fine del '700 assunse una connotazione di tipo nazionalistico²³. Nella riflessione linguistica settecentesca la formula *genio della lingua* designa già il complesso di proprietà lessicali, fonetiche e morfosintattiche specifiche di una lingua. Inoltre, si continua l'idea già espressa da Herder nel *Saggio sull'origine del linguaggio*²⁴ sul legame fra *genio della lingua* e *genio del popolo*, come illustrato da B.E.R.M. (Beauzée) nella voce *Langue* (1759) del IX volume dell'*Encyclopédie*:

Voilà donc ce qui se trouve universellement dans l'esprit de toutes les langues: la succession analytique des idées partielles qui constituent une même pensée, et les mêmes espèces de mots pour représenter les idées partielles envisagées sous les mêmes aspects. Mais elles admettent toutes, sur ce deux objets généraux, des différences qui tiennent au génie des peuples qui les parlent, et qui sont elles-mêmes tout-à-la-fois les principaux caracteres du génie de ces langues [...]²⁵.

La stretta corrispondenza fra lingua e modo di pensare rappresenta uno dei capisaldi dell'ideologia nazionale a partire dalla politica linguistica della rivoluzione francese²⁶.

2. La linguistica italiana pre-ascoliana

Il permanere di componenti teoriche della linguistica settecentesca negli approcci pre-ascoliani delinea il quadro concettuale nel quale si inserisce la produzione della prima metà dell'Ottocento in Italia, incluse, come vedremo, le ricerche degli autori arbëreshë. Timpanaro, nella sua affascinante esplorazione delle componenti ideologiche della linguistica italiana tra '700 e '800, osserva che

Parlare poi di un romanticismo del Cattaneo [...] può essere giusto in quanto ci si riferisca al romanticismo come "categoria spirituale", e si chiami perciò romantico qualsiasi interesse per le età Primitive, per la vita collettiva dei popoli, per il nesso tra lingua e nazione e via dicendo: in

²³ T. De Mauro, S. Gensini, T. Leto, E. Passaponti, *Lingua e dialetti nella cultura italiana da Dante a Gramsci*, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze 1980.

²⁴ Cfr. J. G. von Herder, *Saggio sull'origine del linguaggio* (1772), Pratiche Editrice, Parma 1993; A. Morpurgo Davies, *op. cit.*

²⁵ B.E.R.M., *Langue*, in *Encyclopédie*, tomo IX, 1759.

²⁶ L. Renzi, *La politica linguistica della rivoluzione francese*, Liguori, Napoli 1981.

questo senso il Settecento razionalista è tutto intersecato da correnti “romantiche” [...]”²⁷.

Il fine dei romantici lombardi era quello di “sprovincializzare la cultura italiana” sulle orme dell’illuminismo settecentesco. Peraltro, l’intreccio tra contenuti del romanticismo e componenti illuministiche affiora anche in molti aspetti del pensiero illuminista, nello specifico quelli relativi a interessi di matrice storico-etnografica e sociale. Basta ricordare il collegamento tra genio della lingua e genio della nazione, ripreso da Cattaneo, per il quale “Il secreto del genio nazionale non risiede tanto nel sangue, quanto nel linguaggio”²⁸. Nel quadro dello studio dei meccanismi sociali e del loro rapporto con la lingua, si colloca l’indagine sulle origini prelatine delle varietà italiane che Cattaneo nel saggio *Sul principio istòrico delle lingue europèe* (1841), rappresenta come segue:

La linguistica è surta naturalmente dalla contemporanea cognizione di molte centinaia di linguaggi vivi e morti[...] Questo nuovo studio, indagando le intime somiglianze e dissimiglianze delle varie lingue, tanto pel suono dei vocaboli, quanto per le diverse maniere di derivarli, comporli e collegarli, le òrdina primamente in famiglie; e cerca poi nelle istorie dei pòpoli le remote cause per cui si comunicarono fra loro quei particolari modi d’annunciare i loro pensieri[...] Intanto i dialetti rimangono unica memoria di quella prisca Europa, che non ebbe istoria, e non lasciò monumenti. Giova dunque raccògliere con pietosa cura tutte queste rugginose reliquie; studiare in ogni dialetto la pronuncia e gli accenti; notare quanto il suo dizionario ha di commune colla lingua nazionale e quanto ha di diviso²⁹.

Le idee e il deciso orientamento storicistico del Cattaneo appaiono cruciali per la linguistica italiana della prima metà dell’Ottocento. Il Cattaneo propone una prospettiva di tipo storico-documentario nello studio dei fenomeni linguistici che comunque mantiene molti elementi del pensiero illuminista. Nell’articolo *Del nesso fra la lingua valaca e l’italiana* (1837) egli traccia una spiegazione “storica” basata su parametri rico-

²⁷ S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell’ottocento italiano*, Nistri-Lischi, Pisa 1969², pp. 231-232.

²⁸ C. Cattaneo, *Sul principio istòrico delle lingue europèe* (1841), in *Opere scelte*, a cura di D. Castelnovo Frigessi, v. II, Einaudi, Torino 1972, p. 200.

²⁹ *Ibid.*, pp. 160, 201-202.

struttivi e descrittivi, nella quale i principi della ricostruzione etimologica esposti in Turgot³⁰ forniscono una chiave interpretativa al contenuto storico e documentario dei fenomeni evolutivi. In particolare Cattaneo distingue fra “una simiglianza che risiede nel dizionario; ed è affatto ovvia e materiale” e un’“altra simiglianza” che “non risiede nel dizionario ma nella grammatica”. Questo tipo di somiglianza si osserva

fra due lingue d’idèntica derivazione, ma sottoposte dal tempo a vicende diverse e a diverso innesto di rami stranieri [...] V’è infine una parentela la quale abbraccia il dizionario ad un tempo e la grammatica; la materia e la forma. Questa maggiore [...] simiglianza si ravvisa appunto fra il valaco e l’italiano [...]³¹.

In questo saggio una parte della discussione è dedicata ad un principio euristico che avrà molta fortuna nella dialettologia italiana, inclusi i lavori di Ascoli, cioè l’influenza esercitata dalle strutture della prima lingua su quelle della seconda lingua. Infatti, tipicamente l’azione del sostrato è stata vista come una delle cause della frammentazione linguistica della Romania. Il Cattaneo, applicando l’ipotesi sostratica all’origine dell’articolo postposto in rumeno, dopo averne esaminata l’efficacia, ne mette in evidenza i punti deboli a causa del suo meccanicismo:

Questa maniera di classificar le nazioni su la sfumata simiglianza d’una sola forma grammaticale è troppo ardita. Altronde il supporre che avanti la conquista romana una sola purissima stirpe occupasse tutta l’immensa valle che si stende dall’Emo ai Carpazi, è veramente assurdo³².

All’interno di un quadro teorico ancora complessivamente legato ai modelli settecenteschi, Biondelli³³ applica l’interpretazione sostratica come principio esplicativo complementare alle procedure comparative:

Dall’insieme di queste considerazioni risulta un altro corollario importantissimo per il linguista, ed è che quand’anche una nazione venga costretta da una

³⁰ A. R. J. Turgot, *Etymologie*, cit.

³¹ C. Cattaneo, *Del nesso fra la lingua valaca e l’italiana* (1837), in *Opere scelte*, cit., v. I, pp. 278.

³² *Ibid.*, pp. 289-290.

³³ Cfr. B. Biondelli, *Sullo studio comparativo delle lingue - Osservazioni generali di B. Biondelli*, in “Politecnico”, anno primo (1839), II, pp. 161-184; Id., *Saggio sui dialetti gallo-italici*, Milano 1853.

forza prevalente a cangiare il proprio dialetto, conserva sempre pressoché intatta la nativa pronunzia³⁴.

Distaccandosi dalla posizione più cauta e problematica di Cattaneo³⁵, Biondelli vede nel sostrato una delle cause del cambiamento storico e riporta le proprietà grammaticali del rumeno (il “valacco”), come la postposizione dell’articolo e la connessa declinazione nominale, al modo di parlare latino da parte di popolazioni di lingua originaria albanese, sostanzialmente seguendo l’analisi proposta da Xylander³⁶:

[...] troviamo generalmente che, quando una nazione soggiogata da un’altra fu costretta colla violenza ad adottare [...] la lingua del vincitore [...] adattò più o meno il nuovo lessico al genio ed alla grammatica della lingua nativa³⁷.

L’ipotesi dell’influenza delle lingue originarie sul latino costituisce uno dei principali strumenti interpretativi messi a punto dalla linguistica del tardo Settecento. In base ad esso le differenze dialettali rispecchiavano le antiche lingue.

Quindi, i concetti della teorizzazione linguistica del Settecento persistono in varia misura non solo nelle opere di Bopp, Schlegel, Rask o degli orientalisti francesi, quali De Sacy³⁸ e Rémusat³⁹, ma confluiscono nella metodologia storico-comparativa di ambito indoeuropeo e romanzo del primo Ottocento. Infine, negli anni di transizione all’affermarsi della metodologia storico-comparativa, in mancanza di un modello descrittivo efficace, la descrizione linguistica trova uno sbocco tipico nelle grandi raccolte di dati e di testi, come il *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità et diversità* (1784)⁴⁰ e il *Saggio pratico delle lingue* (1787)⁴¹ del gesuita spagnolo Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809), la

³⁴ Id., *Sullo studio comparativo delle lingue*, cit., p. 175.

³⁵ C. Cattaneo, *Del nesso fra la lingua valaca e l’italiana*, cit.

³⁶ J. R. von Xylander, *Die Sprache der Albanesen oder Schkipetaren*, Frankfurt am Main 1835.

³⁷ B. Biondelli, *Sullo studio comparativo delle lingue*, cit., p. 168.

³⁸ S. De Sacy, *Principes de grammaire générale mis à la portée des enfans et propres à servir d’introduction à l’étude de toutes les langues*, Paris 1799.

³⁹ J.-P.-A. Rémusat, *Recherches sur les langues tartares*, Paris 1820.

⁴⁰ L. Hervás y Panduro, *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità e diversità*, Cesena 1784.

⁴¹ Id., *Saggio pratico delle lingue*, Cesena 1787.

rassegna voluta da Caterina II e curata dal naturalista tedesco Peter Simon Pallas (1741-1811) *Linguarum totius orbis vocabularia comparativa Augustissimae cura collecta* (1786-1789)⁴², il *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde* (1806-1817)⁴³ iniziato da Johann Christoph Adelung (1732-1806) e terminato dal Vater, l'*Atlas ethnographique du globe* (1826)⁴⁴ di Balbi. Per quanto riguarda le varietà romanze un esempio interessante è la sistemazione proposta nel *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità e diversità* (1784) da Hervas y Panduro, riportata qui di seguito:

La lingua Latina [...] è matrice de' famosi dialetti Francese, Spagnuolo, Portoghese ed Italiano [...] Oltre i quattro mentovati dialetti latini (co' quali convengono altri meno principali, come il Gallego, Catalano, e Valenzano nella Spagna, il Piemontese, Genovese, Veneziano, Bolognese, Calabrese, &c nell'Italia, il Provenzale nella Francia &c.) c'è il linguaggio *Walako*, o *Moldavo*, il quale è dialetto immediato della lingua Latina⁴⁵.

Nella seconda metà dell'Ottocento escono in Italia alcune raccolte di testi dialettali. Fra le altre ha particolare importanza la ricca e preziosa documentazione, consistente di versioni dialettali di area romanza (gallo-romanza, iberoromanza, italo-romanza e sarda) e italo-albanese del Vangelo di S. Matteo, promossa da Luigi Luciano Bonaparte nel periodo 1856-1866⁴⁶. Nel 1864 la raccolta curata dallo Zuccagni Orlandini⁴⁷ illustra le varietà di area italiana ripartite su base geografica utilizzando la traduzione di un dialogo fra padrone e servitore. Di gran lunga più noto e completo è, infine, il volume *I parlari italiani in Certaldo*, curato dal Papanti⁴⁸, che contiene la traduzione nei dialetti italiani e nelle varietà alloglotte di area italiana della novella IX della I

⁴² P. S. Pallas, *Linguarum totius orbis vocabularia comparativa. Augustissimae cura collecta*, 4 vv., Pietroburgo 1786-1789.

⁴³ J. C. Adelung, *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde mit dem Vater Unser als Sprachprobe in bey nahe fünfhundert Sprachen und Mundarten* (fortgesetzt und bearbeitet von J. S. Vater), 4vv., Vossische Buchhandlung, Berlin 1806-1817.

⁴⁴ A. Balbi, *Atlas ethnographique du globe*, tomo I, Parigi 1826.

⁴⁵ L. Hervas y Panduro, *Catalogo delle lingue conosciute*, cit., pp. 179-180.

⁴⁶ F. Foresti, *Le versioni ottocentesche del Vangelo di S. Matteo nei dialetti italiani*, C.L.U.E.B., Bologna 1980.

⁴⁷ A. Zuccagni Orlandini, *Raccolta di dialetti italiani: con illustrazioni etnologiche*, Tofani, Firenze 1864.

⁴⁸ G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo*, Livorno 1875.

giornata del Decamerone (continuazione ideale dell'impresa del Salviati risalente al 1584⁴⁹). Queste raccolte, in particolare quella di Luigi Luciano Bonaparte e quella del Papanti, assolvono a un importante compito di registrazione e pubblicazione di materiale linguistico in molti casi ricorrendo a specialisti delle diverse aree. Esse forniscono dati su varietà fino ad allora sostanzialmente sconosciute o prive di documentazione, delineando quindi per la prima volta la differenziazione areale all'interno di un quadro dialettologico e linguistico italiano.

3. Linguistica e ideologia

Le prospettive metodologiche e gli strumenti di analisi della ricerca scientifica sono, almeno in parte, funzionali alle dinamiche culturali e alle aspettative che caratterizzano una società in determinati momenti storici. Ciò sembra valere in generale per le idee e gli schemi interpretativi della scienza, estendendosi anche ai paradigmi interpretativi applicati ai fenomeni naturali. Al collegamento fra paradigmi dell'analisi scientifica e orientamenti ideologici non sfugge nemmeno la formazione dei procedimenti etimologici e della ricostruzione linguistica che caratterizzano i nuovi interessi culturali dell'Europa dell'Ottocento, in quanto funzionali alle istanze romantiche e all'ideologia nazionale. Un caso eloquente riguarda la ricerca etimologica e storico-ricostruttiva degli autori italo-albanesi, interessati a ricostruire l'originaria indipendenza dell'albanese nel quadro delle lingue europee come sostegno alle aspirazioni nazionalistiche.

Nel processo culturale e politico di formazione delle lingue nazionali⁵⁰ l'identificazione linguistica è stata omologa agli interessi del potere economico e più in generale alle condizioni di organizzazione delle società nazionali e alle tecnologie della comunicazione⁵¹. I nuovi stati di massa richiedevano infatti lingue condivise e identitarie. Nello sviluppo del nazionalismo la lingua nazionale costituisce in effetti il criterio di identificazione simbolica principale della "comunità immaginaria" corrispondente alla nazione⁵² e veicola la simbologia collettiva e gli stereotipi della semantica condivisa del lin-

⁴⁹ L. Salviati, *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, Venezia 1584.

⁵⁰ E. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1780* (1990), Einaudi, Torino 1991.

⁵¹ B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi* (1991), Manifestolibri, Roma 1996.

⁵² *Ibidem*; E. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914* (1987), Mondadori, Milano 1996.

guaggio del potere politico. Alla fissazione della 'lingua nazionale' viene quindi dedicato l'impegno degli intellettuali che attraverso la ricostruzione e l'etimologia stabiliscono i requisiti storici e formali della sua esistenza.

Naturalmente, il nazionalismo non corrisponde solo alle idee dei circoli reazionari o più tradizionalisti. Nell'Ottocento il nazionalismo⁵³ può collegarsi al disfacimento del vecchio sistema di classi, di carattere illiberale e xenofobo, rispondendo ai processi emotivi dei ceti medi e della piccola borghesia, di cui rispecchia le attese di ascesa sociale. Il richiamo alla nazionalità costituisce comunque anche uno degli elementi della nuova coscienza civile e sociale degli stati moderni e finisce per caratterizzare anche i partiti di ispirazione socialista; del resto la stessa politica linguistica giacobina ebbe un indirizzo favorevole alla lingua nazionale, preconizzandone la deriva in processi illiberali e totalitari, come del resto è avvenuto nell'Europa del XX secolo. È in questo quadro più articolato che va inserita la questione della lingua nazionale, che infatti risulta associata sia con orientamenti progressisti sia con il nazionalismo tradizionalista. Se prendiamo le comunità italo-albanesi, vediamo che le istanze nazionaliste che si incarnano nel processo della Rilindja hanno generalmente un'ispirazione democratica.

4. L'origine dell'albanese: Chetta e Masci

La fissazione di una lingua letteraria e di un albanese comune si correlano al processo della Rilindja⁵⁴. Essa rappresenta lo sbocco del processo di elaborazione storico-culturale della nazione albanese, negli stessi termini in cui questo processo avviene nel resto d'Europa e si collega a una nuova organizzazione della società europea. Hobsbawm⁵⁵ nota che l'istruzione di massa, cruciale ai fini dell'affermazione dell'idea nazionale, implicava il ricorso a una lingua parlata dalla maggior parte delle persone piuttosto che a una lingua d'élite. L'educazione e l'istruzione divengono questioni nazionali preminenti fin dall'inizio della formazione degli stati nazionali. Non a caso, Qosja⁵⁶ rileva proprio questo aspetto nell'atteggiamento dei romantici verso

⁵³ E. Hobsbawm, *L'età degli imperi*, cit.

⁵⁴ Cfr. M. Camaj, *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, in A. Guzzetta (ed.), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Università di Palermo, 1984, pp. 85-93; R. Qosja, *La structure des conceptions linguistiques dans le romantisme albanais*, "Studia Albanica", XXII, 2, 1985, pp. 85-108.

⁵⁵ E. Hobsbawm, *L'età degli imperi*, cit.

⁵⁶ R. Qosja, *op. cit.*, p. 88.

la lingua, per cui “Traitant de la langue comme une émanation de l’esprit national, les romantiques albanais la considèrent aussi comme un facteur de l’enseignement, du savoir”.

La questione della lingua albanese diventa nel romanticismo una questione centrale, cui gli scrittori e gli intellettuali, come Girolamo de Rada o Naum Veqilharxhi, dedicano la loro attenzione. Essa cioè costituisce la questione nazionale, anzi un mito nazionale le cui motivazioni culturali si intrecciano con quelle politiche e storiche:

[...] les peu d’intellectuels ne peuvent considérer et traiter la question de la langue que comme un facteur essentiel qui témoigne de l’existence d’une nation autochtone, respectivement comme une émanation nationale⁵⁷.

In questo quadro, i letterati arbëreshë contribuiscono in maniera sostanziale al movimento romantico. In particolare dopo la costituzione della lega di Prizren nel 1878 sostennero il risorgimento dell’Albania e ne rivendicarono l’autonomia politica⁵⁸. Il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano (1732), poi trasferito al Collegio S. Adriano a S. Demetrio Corone (1794), e il seminario greco-albanese di Palermo (1734) nati durante il papato di Clemente XII, ebbero un ruolo fondamentale nella formazione non solo del clero ma anche degli intellettuali italo-albanesi⁵⁹. Essi preservarono l’eredità storico-culturale delle comunità e nello stesso tempo alimentarono un impegno civile e intellettuale di carattere progressista, attento alle nuove istanze di libertà e di democrazia⁶⁰. Il Collegio Albanese di S. Demetrio era stato un “focolaio di vivacità culturale”⁶¹, ispirato a idee illuministiche nel campo dell’educazione e dell’istruzione e rappresentò un luogo privilegiato di formazione del romanticismo calabrese e degli ideali antiborbonici e patriottici. Anche il Seminario di Piana orientò le attività di studio e di ricerca alla questione dell’identità storica, culturale e religiosa degli albanesi⁶². Gli ambiti di studio, che comprendevano, oltre all’educazione al rito bizantino, la grammatica, la logica, la filosofia, la fisica e la storia, erano ispirati alla ricomposizione della

⁵⁷ *Ibid.*, p. 85.

⁵⁸ F. Altimari, *Profili storico-letterari*, in F. Altimari, M. Bolognari, P. Carrozza, *L’esilio della parola*, ETS, Pisa 1986, pp. 1-31.

⁵⁹ Cfr. D. Cassiano, *La cultura minoritaria arbëreshe in Calabria*, Edizioni Brenner, Cosenza 1981; M. Mandalà, *Nicolò Chetta. Nel bicentenario (1803-2003)*, A.C. Mirror, Palermo 2003.

⁶⁰ F. Altimari, *Profili storico-letterari*, cit.

⁶¹ D. Cassiano, *La cultura minoritaria arbëreshe*, cit., pp. 15 e sgg.

⁶² M. Mandalà, *Nicolò Chetta*, cit.

loro eredità etnica⁶³. Raccogliendo le sollecitazioni della cultura europea filtrate dall'ambiente napoletano l'impegno dei Collegi crea i presupposti per la militanza degli intellettuali arbëreshë all'interno del movimento risorgimentale italiano⁶⁴, nel quale alcuni di loro furono protagonisti, come ad esempio Pasquale Scura e Luigi Giura, ministri del governo di Giuseppe Garibaldi, Agesilao Milano, Attanasio Dramis, Francesco Crispi.

Ma guardiamo, ora, alla riflessione linguistica sull'albanese come strumento di storicizzazione dell'identità nazionale. Negli autori arbëreshë i procedimenti e le teorie ricostruttive in voga nella linguistica settecentesca si correlano in maniera evidente agli ideali nazionali. Ciò vale in particolare per la questione della collocazione dell'albanese rispetto alle altre lingue europee, e in generale della sua ricostruzione. Come nota Morpurgo Davies⁶⁵, un tratto tipico delle ricerche di questo periodo è che la ricostruzione linguistica e l'individuazione di parentele linguistiche si basa almeno in parte sul ricorso a fonti di autori classici, prese come pienamente attendibili. Nel caso dell'albanese, esso viene identificato con la lingua dei pelasgi, cioè la popolazione da cui secondo Erodoto sarebbero discesi i greci. La connessione fra pelasgico, greco e latino affiora in effetti in numerosi lavori di questo periodo. Ad esempio, Adelung nel *Mithridates*⁶⁶ classifica il greco e il latino come appartenenti alla stessa famiglia tracio-pelasgica⁶⁷. Questa parentela è già proposta in autori settecenteschi, come nel *Glossarium Suiogothicum* del germanista svedese Johan Ihre. Il *Glossarium* stabilisce una serie di confronti fra svedese, latino e greco sulla base di corrispondenze fonetiche e rappresenta un importante riferimento metodologico e documentario per Rask⁶⁸. Ihre adotta il tipo di ricostruzione delle parentele linguistiche basato su un uso letterale delle indicazioni etnogeografiche dei classici, e in particolare assume che sia le popolazioni germaniche sia quelle che hanno poi dato origine ai greci e ai latini appartengano al comune ceppo degli Sciti. I Pelasgi corrisponderebbero alle popolazioni scitiche che precedono la Grecia storica, come riassunto in questo passo:

Porro quum Gothi Celtaeque unius eiusdem Scythicae prosapiae surculi sint... quum Scythae Graeciae accolae essent, et qui eorum Pelasgi vocabantur,

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ F. Altimari, *Profili storico-letterari*, cit., p. 10.

⁶⁵ A. Morpurgo Davies, *op. cit.*

⁶⁶ J. C. Adelung, *op. cit.*

⁶⁷ A. Morpurgo Davies, *op. cit.*, p. 54.

⁶⁸ Cfr. A. Morpurgo Davies, *op. cit.*; L. M. Savoia, *Appunti per la storia della linguistica*, cit.

Graeciam ante Hellenum adventum tenuerint, rationem mihi invenisse visus sum, cur tanta inter utriusque gentis Linguas cognatio reperiatur, quod idem de Lingua Latina, ambarum propagine, valere sum arbitratus⁶⁹.

Il collegamento fra lingua dei Pelasgi, greco e latino sarà utilizzato dagli autori arbëreshë. Infatti se è possibile mostrare che l'albanese continua proprio la lingua dei Pelasgi questo significa provarne l'antichità e l'autonomia. Nello stesso tempo, i legami e le corrispondenze con il greco e con il latino ne sancirebbero una nobiltà e un'importanza non minori rispetto a queste due lingue. Fra i principali studiosi che misero a punto questo schema interpretativo della storia linguistica e culturale degli albanesi che ispirò gli intellettuali della Rilindja, possiamo collocare Chetta, etnografo e storico degli albanesi, vice-rettore del Seminario Italo-Albanese di Palermo⁷⁰. Chetta nel *Tesoro di notizie su de'macedoni*⁷¹ offre una ricostruzione della storia e dell'identità stessa degli albanesi attraverso una comparazione fra i costumi, gli usi, la religione e la lingua degli albanesi e delle popolazioni (i macedoni) che considerava loro progenitori, sulla base dei dati storiografici ed etnografici forniti sia dagli autori classici che da altre fonti, anche a lui contemporanee. Gli indizi e gli elementi che vengono esaminati mirano a ricostruire l'origine dell'albanese come una lingua separata dal greco e dal latino. Come sottolinea Mandalà⁷², porre una netta differenza fra albanesi e greci rispondeva anche allo scopo di evitare l'*Etsi pastoralis* di Benedetto XIV che condannava in particolare i riti di ascendenza greco-scismatica.

Chetta assume che macedoni e albanesi appartengano ad unico ceppo fenicio-pelasgico e identifica la lingua albanese con un'antica lingua albano-epirotica diversa sia dal greco sia dal latino. Sulla base della teoria jafetiana dell'origine delle lingue, sostiene l'autoctonia dell'antico popolo preellenico da cui deriverebbero i macedoni, gli albanesi e gli epiroti. Il termine "macedone" in Chetta come negli autori dell'inizio dell'Ottocento sta per paleo-albanese, indicando cioè "le popo-

⁶⁹ "Inoltre essendo i Goti e i Celti rampolli della stessa stirpe scitica... poiché gli Sciti abitavano nelle vicinanze della Grecia, e quelli di loro che erano chiamati Pelasgi, occuparono la Grecia prima dell'arrivo degli Elleni, mi sembrò di aver trovato la ragione per cui si trova tanta parentela fra le lingue dell'una e dell'altra gente, e la stessa cosa credo che valga anche per la lingua Latina, propaggine di entrambe)": J. Ihre, *Glossarium Suiogothicum*, cit., II.

⁷⁰ M. Mandalà, *Nicolò Chetta*, cit.

⁷¹ N. Chetta, *Tesoro di notizie su de' Macedoni* (1777), a cura di M. Mandalà, Università di Palermo, Comune di Contessa Entellina 2002.

⁷² M. Mandalà, *Nicolò Chetta e la cultura albanologica nel XVIII secolo*, in A. Guzzetta (ed.), *Dialecti italo-albanesi e letteratura*, Palermo 1992, pp. 87-149.

lazioni autoctone non elleniche della penisola balcanica⁷³. Un uso che troviamo anche in autori non albanesi, come Hahn⁷⁴.

A sostegno dell'autoctonia Chetta nel *Tesoro* utilizza una serie di interpretazioni etimologiche, spesso fantasiose e ad hoc. Mandalà⁷⁵ nota comunque che alcune delle etimologie proposte da Chetta per sostenere l'autoctonia degli albanesi sono risultate poi sostenibili. Ciò vale ad esempio per il collegamento di alcuni toponimi di area macedone con parole albanesi, come *Lissus* collegato a *lisi*, *Ullkynium* collegato a *ulk/qen*, *Dardani* collegato a *dardhë*, *Monte Bora* collegato a *bora*, preso in considerazione dai linguisti moderni, come in particolare Çabej. Nel complesso il *Tesoro* ebbe grande fortuna fra gli intellettuali albanesi del XIX sec. toccando le questioni di ordine storico, linguistico e culturale che costituiranno poi la base ideale del movimento della Rilindja. Il ricorso a etimologie di toponimi per provare il rapporto genealogico fra albanese e le antiche lingue dell'Illiria compare anche nel *Discorso del consigliere di stato Angelo Masci sull'origine, i costumi e lo stato attuale degli Albanesi del regno di Napoli* di Angelo Masci⁷⁶, dove, ad esempio, il nome *Monte Bora*, citato da Livio, è collegato col nome albanese per la "neve". Masci ribadisce l'idea che l'albanese continui la lingua degli antichi macedoni e riporta le somiglianze con il greco e con il latino ai rapporti di vicinanza e di commercio che fin dall'antichità hanno interessato le popolazioni illiriche, quelle greche e quelle latine. Non è un caso quindi se per la prima volta in questo scritto del Masci è applicata alle comunità arbëreshe la nozione di Nazione Albanese⁷⁷.

Impegnato come commissario per l'applicazione della riforma di abolizione della feudalità nel regno di Napoli nel periodo napoleonico, Masci nota che

[...] i lumi del Secolo han diradate le tenebre della falsa politica che ha tanto nociuto a quella gente [gli albanesi del Regno di Napoli] [...] oggi finalmente [...] lo stesso Governo mette tutta la sua cura alla pubblica educazione, e per gli Albanesi l'opra è mezza fatta, giacché il collegio Italo Greco [...] promette grandi cose [...]]⁷⁸.

⁷³ F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Ziarri, 1992, p. 11.

⁷⁴ J. G. Hahn, *Albanische Studien*, Jena 1854.

⁷⁵ M. Mandalà, *Nicolò Chetta e la cultura albanologica*, cit.; Id., *Nicolò Chetta*, cit.

⁷⁶ A. Masci, *Discorso sugli Albanesi del Regno di Napoli* ("Giornale enciclopedico di Napoli", numeri 6 e 7 di giugno e luglio 1807), Lungro 1990.

⁷⁷ C. Marco, *Introduzione* a A. Masci, *Discorso sugli Albanesi del Regno di Napoli*, Lungro 1990, pp. 7-27.

⁷⁸ A. Masci, *op. cit.*, p. 119.

L'idea del Masci è che le nuove condizioni create con la fine del governo borbonico avrebbero favorito la rigenerazione della società meridionale e in particolare delle popolazioni arbëreshe. La ricerca dell'origine della lingua porta Masci a discutere alcune proposte contemporanee, escludendo, contro l'autorità di autori come Bonfini, Cornelio e Filelfo, l'origine Asiatica (tra Mar Nero e Mar Caspio) data la mancanza di qualsiasi corrispondenza tra termini del georgiano (ripresi da Leibniz nell'*Epistola ad Andream Acoluthum* 1695) e termini albanesi. Nega inoltre un'origine slava (Sciti). Masci⁷⁹ infatti ritiene insostenibili le corrispondenze lessicali tra vocaboli albanesi e vocaboli ascritti all'antica lingua celtica, che Leibniz attribuisce agli Illiri e considera alla base delle lingue germaniche e del gallico. Al contrario, a suo giudizio, le eventuali corrispondenze, peraltro genericamente assegnate al "Gallico", sono il frutto di prestiti recenti da lingue europee come l'inglese o il francese, collegati a fenomeni storici attestati dagli antichi autori come Livio e Giustino. Il quadro comunque risulta confuso, come mostrano le corrispondenze esemplificate da Masci, parzialmente riportate in (2):

(2) Gallico	Albanese	Italiano
Unkle	ungl	zio
broches	brech	calzoni
sword	cord	spada
leg	gliech	gamba
feeth	deemb	denti [...]
buy	bieen	comprare [...]
open	apnn	aprire [...]
door	deer	porta [...]
hund	gund	naso, cane da caccia [...]
meal	miel	farina [...]

In realtà si tratta di corrispondenze oltre che non storicizzabili in rapporto alle lingue europee moderne anche spurie; sono infatti basate sull'assonanza, come *feeth/deemb*, rinviano a origini etimologiche antiche, come *door/deer*, *meal/miel*, o a prestiti latini, come *unkle/ungl* da *avunculus* "zio". A parte la debolezza del quadro comparativo, Masci ha certamente ragione nell'escludere rapporti antichi col celtico, e può concludere

⁷⁹ *Ibid.*, pp. 33 sgg.

Che poi l'odierna lingua Albanese sia quella appunto che parlavano i Macedoni, gl'Illirici, e gli Epiroti, vi è tutta la ragione di crederlo, non ostante che forse per le vicende de'tempi avrà ricevuta qualche alterazione, come l'ha ricevuta la Greca⁸⁰.

Napoli, importante sede del pensiero illuminista, accoglie, non a caso, la traduzione della *Histoire naturelle de la parole* di Court de Gébelin⁸¹ con il titolo *Storia naturale della parola* (1829). In questa edizione il *Discorso preliminare* di Lanjuinais disegna il quadro storico della grammatica generale, e, non senza critiche, tratteggia le teorie e gli autori dell'ambiente illuminista della fine del Settecento e dell'inizio dell'Ottocento. Particolarmente significative sono le notazioni sulla scuola orientalista di De Sacy e sulle *Recherches sur les langues tartares* di Rémusat⁸², che, pur continuando l'approccio teorico del tardo illuminismo, accolgono elementi della nascente metodologia storico-comparativa. Ai criteri dell'indagine comparativa e alle riflessioni sulle cause del cambiamento linguistico esposti da Rémusat fa ampio riferimento Adriano Balbi nella *Introduction all'Atlas ethnographique du globe*⁸³, uno degli autori di riferimento degli eruditi italo-albanesi⁸⁴.

5. Gli autori italo-albanesi nel quadro della linguistica pre-ascoliana

La linguistica storico-comparativa si afferma in Italia in maniera definitiva ad opera di Ascoli⁸⁵. La linguistica non-ascoliana dell'800, nel cui quadro possiamo collocare gli interessi e i metodi degli autori arbëreshë, è caratterizzata da almeno tre componenti: (i) l'importanza assegnata a interessi di tipo teoretico e naturalistico della tradizione del secondo Settecento; (ii) la rilevanza delle questioni di carattere culturale e ideale ('questione della lingua'; rapporti fra linguistica e filosofia, e fra linguistica e religione; in generale le istanze nazionali); (iii) la presenza di problematiche tipicamente positivistiche relative al rapporto fra linguaggio e società/storia culturale. L'eterogeneità che ne deriva costituisce una ricchezza ma anche una causa di incertezza metodologica. Gli

⁸⁰ *Ibid.*, p. 30.

⁸¹ A. Court de Gébelin, *Histoire naturelle de la parole*, Paris 1776.

⁸² J.-P.-A., Rémusat, *op. cit.*

⁸³ A. Balbi, *op. cit.*

⁸⁴ V. Dorsa, *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli 1847.

⁸⁵ A. Morpurgo Davies, *op. cit.*

elementi del comparativismo sono trattati come uno degli strumenti di analisi dei fenomeni linguistici, con risultati spesso inadeguati.

Le ricerche in ambito comparativo mettono in luce in maniera via via più chiara l'autonomia dell'albanese rispetto al greco e alle altre lingue balcaniche. In *Die Sprache der Albanesen oder Schkiptaren* (1835), come abbiamo notato al par. 2, Xylander mette a punto un'interpretazione sostratica della presenza di proprietà grammaticali come la postposizione dell'articolo, comuni a albanese, rumeno e bulgaro, suggerendo una ricostruzione della lingua madre dell'albanese:

[...] questa caratteristica [la postposizione dell'articolo] non solo si estende sulla lingua albanese, ma [...] la stessa, come proprio una manifesta parentela linguistica, si diffonde sull'intera regione delle lingue valacca e bulgara [...] da ciò discende che queste tre lingue dei popoli che ora sono diffusi sulla più gran parte degli antichi Traci, possono aver trovato un comune sostrato [Unterlage] in un idioma particolare dei precedenti abitanti del territorio, che in albanese appare risaltare con la maggiore forza e limpidezza (traduzione dell'autore)⁸⁶.

A sua volta, Bopp, stabilendo l'appartenenza dell'albanese alla famiglia indoeuropea mette in evidenza la distanza dal greco:

In termini di luogo, il greco potrebbe naturalmente rivendicare la maggiore pretesa di essere riconosciuto come la fonte primaria dell'albanese; ma dalle condizioni fonetiche e grammaticali di quest'ultimo risulta che nella maggior parte dei casi, a meno che non ci sia stato un successivo prestito per quanto riguarda il vocabolario, trova un punto di mediazione più facile e più libero attraverso il sanscrito che attraverso il greco (traduzione dell'autore)⁸⁷.

Questa conclusione è in accordo con la letteratura indoeuropeistica corrente, che colloca l'albanese in un ramo totalmente indipendente dal greco come peral-

⁸⁶ J. R. Xylander, *op. cit.*, pp. 314-315.

⁸⁷ F. Bopp, *Ueber das Albanesische in seinen verwandtschaftlichen Beziehungen*, Star-gardt, Berlin 1855, p. 2: "Am meisten Anspruch könnte, der Localität nach, natürlich das Griechische darauf machen, als Urquelle des Albanesischen anerkannt zu werden; es ergibt sich aber aus den lautlichen und grammatischen Verhältnissen des letzteren, dass es in den meisten Fällen, wo nicht, was den Wortschatz anbelangt, eine spätere Entlehnung eingetreten ist, durch das Sanskrit einen leichteren und ungezwungeneren Vermittlungspunkt findet, als durch das Griechische".

tro dalle lingue slave e, ovviamente, dal latino⁸⁸. Tuttavia, sia un certo naturale ritardo nella diffusione di risultati scientifici sia le implicazioni ideologiche influenzano la trattazione e l'interpretazione dei fatti linguistici nell'albanologia ottocentesca⁸⁹.

Infatti gli intellettuali arbëreshë mirano a attribuire un'identità storico-linguistica all'albanese, a dimostrarne l'originaria indipendenza e nobiltà e a stabilire attraverso le prove linguistiche l'autoctonia e l'antichità della lingua e quindi del "popolo" albanese. Anche una questione di ordine pratico come quella della scelta della grafia è funzionale alle esigenze di una politica linguistica nazionale. Gli autori arbëreshë si rifanno alla lezione di Vico⁹⁰ in particolare riguardo alla correlazione fra il linguaggio e lo svolgimento del pensiero e della cultura umani, nei termini ad esempio delle due degnità:

XVII I parlari volgari debbon esser i testimoni più gravi degli antichi costumi de'popoli, che si celebrarono nel tempo ch'essi si formarono lingue. XVIII Lingua di nazione antica, che si è conservata regnante finché pervenne al suo compimento, dev'essere un gran testimone dei costumi de'primi tempi del mondo....

Così, in *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri* (1847) e ancora più esplicitamente in *Studi etimologici della lingua albanese*⁹¹, Dorsa combina i richiami alla letteratura scientifica sull'albanese (sono citati Hahn, Bopp, Fallermayer, Stier)⁹² con l'eredità di Vico e degli autori settecenteschi.

[...] far risaltare l'antichità antiomerica dell'idioma albanese, mettendolo in comparazione principalmente col greco e latino primitivi. Le autorità dei dotti e in special modo di Malte-Brun, Court de Gébelin, Mazocchi, ci guideranno per seguire alcun altro punto di affinità con gli altri idiomi indoeuropei, e anche semitici derivati pure in origine da una madre comune. Seguiremo lo svolgimento delle parole guidati dalle stesse leggi onde si svolgono le idee, e

⁸⁸ J. Clackson, *Indo-European linguistics. An introduction*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

⁸⁹ F. Solano, *Vincenzo Dorsa e la traduzione del Vangelo nella parlata albanese di Frascinetto*, in "Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata", XXIX, 1975, pp. 137-166.

⁹⁰ G. Vico, *La scienza nuova* (1774), BUR, Milano 1963, p. 112.

⁹¹ V. Dorsa, *Studi etimologici della lingua albanese*, Cosenza 1862.

⁹² Alcuni di questi autori sono citati *Ibid.*, p. 22, nota 1, dove ricorre anche il riferimento alla 'dissertazione del celebre linguista Bopp sull'antichità della lingua albanese e i legami della medesima con la sanscrita'.

invocando a maestro il Vico [...] forse ci sarà dato di tracciare in qualche modo una storia ideale della lingua albanese [...]»⁹³.

In Dorsa la pressione delle idealità nazionali e l'illustrazione di una specificità linguistica e culturale sono preminenti. L'entusiasmo per la scoperta degli ideali nazionali suscitato dagli studi presso il Collegio di S. Adriano si sommano ad una scarsa preparazione linguistica⁹⁴. La debolezza di procedure etimologiche di stampo vichiano e gébeliniano lascia comunque emergere un intento di natura culturale e politica coerente con gli ideali romantici coevi. Lo stesso Dorsa riconosce l'importanza del quadro d'indagine sulle lingue indoeuropee fissato dalla nuova metodologia glottologica⁹⁵, ma si tratta di una dimensione però ancora lontana, come sottolinea Solano⁹⁶ citando lo stesso Dorsa⁹⁷:

Dobbiamo però dire che il Nostro aveva coscienza di queste limitazioni, se [...] ringraziando, per alcuni 'suggerimenti'ricevuti, il suo ex compagno di studi Demetrio Camarda, augura a costui negli studi albanologici 'quella fortuna che non ha potuto sorridere a noi chiusi nel fondo della Calabria e privi dei mezzi che offrono i grandi centri letterari'. La scienza linguistica dell'epoca si andava via via arricchendo di molte e consistenti opere dovute ad illustri studiosi tedeschi, ma esse rimanevano precluse al Nostro, che non conosceva il tedesco [...].

Torna in Dorsa il ricorso a ipotesi paretimologiche a sostegno dell'antichità pelasgica dell'albanese, per cui ad esempio la ricostruzione del nome Ἀθήνη Atene come e-thène 'il detto' mostrerebbe che l'albanese conserva una fase linguistica originaria che precede sia il greco che il latino⁹⁸. A

⁹³ *Ibid.*, pp. 8, 10.

⁹⁴ F. Solano, *op. cit.*

⁹⁵ Dorsa reclama comunque una sorta di legittimità della ricerca arbëreshe in quanto legata ad una conoscenza nativa dell'abanesi "l'esser nati di quel sangue, e l'aver balbettato fin dalla cuna quel linguaggio", per cui "Gli scrittori di linguistica quasi tutti comprendono l'idioma albanese tra quelli del così detto gruppo indoeuropeo. Come tale esso dovrebbe presentarci le sue attinenze con gli altri della medesima origine [...] ma i generosi cui piacque fissare il pensiero sui dimenticati ma pur troppo vetusti abitatori dell'Epiro e dell'Albania, essendo stranieri né potendo apprendere su i libri un idioma mai coltivato, furono nella impotenza di comprenderne la natura e anatomizzarlo nelle minime fibre [...]" (V. Dorsa, *Studi etimologici*, cit., p. 8-9).

⁹⁶ F. Solano, *op. cit.*, p. 141.

⁹⁷ V. Dorsa, *Studi etimologici*, cit., p. 102.

⁹⁸ V. Dorsa, *Sugli albanesi. Ricerche e pensieri*, Napoli 1847, p. 30.

ciò si aggiungono le prove fornite dal monosillabismo e da pretese corrispondenze con lingue antiche, come l'ipotizzata coincidenza tra *bar* 'figlio' in ebraico e *biri* 'il figlio' in albanese:

Ma a vieppiù far rilevare che la lingua albanese è antichissima, ed anteriore alla greca e latina degli scrittori di quelle nazioni, giova ricordar brevemente altri due argomenti. Il primo è la qualità monosillabica delle sue voci, il secondo l'affinità con le altre lingue antichissime, cioè a dire con la sanscrita, la persiana, la teutonica, la celtica, l'ebraica e la caldaica⁹⁹.

Dorsa cerca comunque di provare un legame genealogico privilegiato dell'albanese con il greco antico e con le lingue italiche, un legame sostenuto anche da altri autori italo-albanesi, tra cui Camarda¹⁰⁰ e De Rada¹⁰¹.

Nel *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese* di Demetrio Camarda¹⁰² l'assetto comparativo, confermato dalla conoscenza della letteratura tedesca (Bopp, Schleicher, Curtius) si piega alle esigenze della dimostrazione di un rapporto di parentela fra greco e albanese attraverso sia la comparazione grammaticale sia, in particolare, attraverso la ricostruzione etimologica. Guzzetta¹⁰³ osserva che il *Saggio* si propone in realtà un fine politico, visto che

dimostrata la natura traco-pelasgica, o greco-italica, secondo che vuolsi dire, dell'idioma parlato ab antico nel vecchio continente e nel nuovo Epiro, ne risulti il non vano fatto di riconoscere tutta la Europa meridionale [...] occupata dalla stirpe detta comunemente greco-latina [...] A chi poi avesse a cuore la sorte avvenire della Grecia diverrà facilmente chiaro quanto importi a ciò che sia noto [...] come due rami etnici distinti d'un medesimo tronco pelasgico, non intrinsecamente diversi seggano da tempo immemorabile indigeni abitatori della penisola orientale [...]¹⁰⁴.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 34.

¹⁰⁰ D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Livorno 1864.

¹⁰¹ G. De Rada, *Conferenze sull'antichità della lingua albanese Grammatica della medesima*, Napoli 1893; Id., *Caratteri e grammatica della lingua albanese*, Corigliano Calabro 1894.

¹⁰² Cfr. M. Camaj, *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, in A. Guzzetta (ed.), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, Università di Palermo, 1984, pp. 85-93; A. Guzzetta, *Demetrio Camarda, uomo di fede, patriota, scrittore, linguista*, in Id. (ed.), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, cit., pp. 9-21; F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Zjarri, 1992.

¹⁰³ A. Guzzetta, *Presentazione*, in D. Camarda, *Saggio di grammatologia comparata della lingua albanese*, ristampa anastatica dell'edizione del 1864, Palermo 1989.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. iii.

La possibilità di stabilire uno stretto legame genealogico fra albanese, greco e latino, significa legittimare il carattere di autonoma lingua nazionale dell'albanese e di conseguenza dunque il diritto degli Albanesi alla loro nazione. Anche la scelta dell'alfabeto greco assume un ruolo politico e ideologico¹⁰⁵. Infatti Camarda non sceglie il tipo di tradizione alfabetica arbëreshe in caratteri latini ma utilizza piuttosto l'alfabeto greco già utilizzato da Hahn e da Bopp nel suo lavoro del 1855 sull'albanese. Tale scelta risponde sia alla sua idea che l'albanese fosse strettamente imparentato col greco, sia ad un'esigenza politica. Altimari¹⁰⁶ sottolinea infatti che per Camarda "la nazione albanese poteva garantirsi una via sicura all'emancipazione politica e culturale soltanto nell'ambito dello stato ellenico". Anche la scelta di trattare l'arbëresh "all'interno del sistema dell'albanese" sembra rispecchiare una più matura concezione del sistema linguistico albanese nel suo complesso¹⁰⁷.

Pur non essendo un linguista di formazione¹⁰⁸, De Rada fu spinto a occuparsi dei problemi linguistici proprio in quanto coinvolto negli ideali della Rilindja; non a caso si interessò in maniera particolare della questione dell'origine della lingua albanese. Anche le due grammatiche italoalbanesi del De Rada, e in generale i suoi interessi di ricerca riflettono le esigenze culturali legate alla caratterizzazione dell'albanese come lingua autonoma, in accordo cioè con la questione nazionale¹⁰⁹. Le sue ipotesi si riflettono in particolare nelle etimologie, tutte programmatiche, interamente volte a dimostrare l'origine pelasgica degli albanesi e quindi "autoctona" della penisola balcanica.

L'impostazione ideologica che affiora nei suoi scritti linguistici è complementare alla sua estraneità alle metodologie scientifiche dell'indagine linguistica comparativa. Così, nella grammatica del figlio Giuseppe De Rada¹¹⁰, concordemente attribuita a De Rada¹¹¹ (Altimari 1992), un punto rilevante è

¹⁰⁵ F. Altimari, *La questione alfabetica nella 'Rilindja': il contributo di Demetrio Camarda*, in A. Guzzetta (ed.), *Demetrio Camarda e la linguistica albanese*, cit., pp. 101-111.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 105.

¹⁰⁷ F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, cit., p. 16.

¹⁰⁸ F. Altimari, *Il contributo degli arbëreshë alla linguistica albanese*, in A. Guzzetta (a cura di), *Il contributo degli albanesi d'Italia allo sviluppo della cultura e della civiltà albanese*, Istituto di Lingua e letteratura albanese, Facoltà di Lettere filosofia, Centro Internazionale di Studi albanesi 'Rosolino Perrotta', Palermo 1989, pp. 165-178, in particolare p. 171.

¹⁰⁹ F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, cit.

¹¹⁰ G. De Rada, *Grammatica della lingua albanese*, Tipografia dell'Associazione, Firenze 1870.

¹¹¹ F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, cit.

la caratterizzazione tipologica dell'albanese, secondo la quale quest'ultimo non può essere considerato appartenente alla famiglia indoeuropea:

La flessione piena e decisa ha fatto classare la lingua albanese nella famiglia ariana. Ma senza sconoscere l'importanza di questo carattere e 'l largo materiale glottico comune all'albanese e alle altre lingue indo-europee ed all'Ellenica soprammodo [...], è da tenersi conto assolutamente degli altri suoi caratteri che le fanno un luogo proprio e distinto, e forse la designano anello fra ceppi diversi¹¹².

Fra le principali caratteristiche che De Rada attribuisce all'albanese è la struttura monosillabica, che collega un'ipotetica struttura fondamentale e originaria delle lingue¹¹³. Il monosillabismo originario è un'idea che appartiene alla linguistica settecentesca, basti pensare alla LX dignità della Scienza Nova: "Le lingue debbon aver incominciato da forme monosillabe"; analogamente De Broses nel *Traité* fa riferimento alla lingua sanscrita come ad un esempio storico del funzionamento di "radicali", di elementi primitivi, corrispondenti a classi idee che si combinano con elementi secondari, che li trasformano in verbi o nomi.

La posizione di De Rada a questo proposito è piuttosto complessa. Afferma infatti che

Omai si dà per accertato il fatto che le favelle umane siensi svolte di seguito, incominciando da sillabe primigenie [...] Ma non è già che non assentiam noi che le sillabe fondamentali della parola sieno espressioni delle idee generali: quel che non ammettiamo è che sien quelle scaturite le prime e poi entrate nella formazione delle parole particolari [...]¹¹⁴.

De Rada rifiuta cioè che in qualche maniera il monosillabismo albanese rispecchi condizioni primitive, in cui i monosillabi corrisponderebbero a parole generali e eventualmente associate alle prime sensazioni. La sua preoccupazione è che il monosillabismo albanese costituisca comunque la caratteristica di una lingua nobile e ricca al pari delle altre lingue europee, nel senso che le parole monosillabiche dell'albanese rappresenterebbero significati non

¹¹² G. De Rada, *Grammatica della lingua albanese*, cit., p. 28.

¹¹³ L. M. Savoia, *Introduzione. Aspetti della linguistica di De Rada nel quadro delle ricerche linguistiche arbëreshe del '700 e dell'800*, in F. Altimari (ed.), *Gerolamo De Rada, Opera omnia, X – Opere grammaticali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 9-26.

¹¹⁴ G. De Rada, *Grammatica della lingua albanese*, cit., p. 28.

meno specifici delle parole di qualsiasi altra lingua contemporanea. Nello stesso tempo il monosillabismo risulta utile come prova dell'autonomia dell'albanese dalle altre lingue europee:

La nostra lingua è piena di monosillabi significativi che ridondano, ampliando lor senso, nelle flessioni, e che accennano a tutt'altra genesi della parola[...] Quanti parliamo la lingua albanese siamo assuefatti ad udire, attraverso i parlanti monosillabi, quasi l'alito della natura che compenetra la parola[...] è quasi il primo fatto dell'uomo che nomina fedelmente il mondo, e lo connette senza offuscarlo alle parti più oscure dell'interna sua azione spirituale[...]¹¹⁵.

Queste idee sono riproposte nella Grammatica del 1894, con alcuni ulteriori approfondimenti, per cui

Gittando gli occhi sopra un Dizionario di questa lingua lo si vede costare quasi intero di monosillabi [...] Questi monosillabi costituiscono la serie de'nomi, verbi e parti altre del discorso. Da oltre 40 suoni consonanti uniti alle sette vocali si variate da'toni, sovengono da sé ad una eco chiara e possente dell'universo; producendo insieme il fenomeno importante di parole primogenie costanti di una sillaba significativa. Quali la filologia ha supposto sempre in fondo all'umano parlare [...]¹¹⁶. La lingua albanese è il fondo sillabico ricercato, ma già costituente un linguaggio perfetto [...]¹¹⁷.

I temi cari alla tradizione pre-comparativa ritornano; ad esempio assume il legame fra suoni linguistici e sensazioni/ oggetti in merito al confronto fra *lop* "vacca, bovino" e *bos* "bove", o in merito al fatto che le voci lunghe sono generalmente femminili. Su alcuni punti la descrizione, attenta a tutte le caratteristiche grammaticali, coglie nel segno: ad esempio nella critica a Meyer¹¹⁸ sulla questione del neutro o del locativo, dal Meyer stesso non riconosciuti. Secondo De Rada¹¹⁹ l'antichità dell'albanese è determinata da quattro caratteristiche:

i temi monosillabici; la trasparenza significatrice dei suoi suffissi primigeni indistruttibili; la vetustà di questi che consistono delle tre vocali fondamentali

¹¹⁵ G. De Rada, *Grammatica della lingua albanese*, cit., pp. 93-95.

¹¹⁶ G. De Rada, *Caratteri e grammatica della lingua albanese*, cit., p. 26.

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 17.

¹¹⁸ G. Meyer, *Kurzgefasste albanesische Grammatik*, Leipzig 1888.

¹¹⁹ G. De Rada, *Grammatica della lingua albanese*, cit., p. 68.

a, i, u, le quali sarebbero i suffissi dell'assiro-babilonese; l'incorporazione nei nomi e nei verbi dei riflessi dello spirito di cui è dote la favella.

Abbiamo sottolineato come la linguistica ottocentesca in Italia conservi in molti autori elementi teorici e metodologici di tipo settecentesco. Un esempio interessante è fornito dalle conferenze su *L'antichità della lingua albanese*¹²⁰. In esse De Rada propone etimologie "fantasiose", riprese anche da Dorsa, che non sarebbero pensabili nel quadro metodologico della linguistica comparativa del secondo '800. De Rada però in queste conferenze mira a sostenere l'antichità pregreca, cioè pelasgica, dell'albanese e la sua autoctonia balcanica, e a stabilire un nesso fra l'albanese e le lingue antiche dei Balcani, come l'illirico. Inoltre riconduce all'illirico i "sostrati" pregreco e preromani, ricorrendo ad una serie di etimologie ad hoc, con le quali connette ad esempio *Ilio* a *ili* "stella", *Illiri* a *Ilio*, *Romolo* e *Remo* a *rromi* e *rrimi* ecc. Altre etimologie includono i nomi delle divinità, come *Diana*, collegata a *di ana* "dalle due facce" ecc.

La separazione fra greco e albanese garantisce a quest'ultimo la legittimazione a lingua nazionale:

Quegli che segnò per primo taluni nomi pervenuti peregrini alle memorie classiche e che erano albanesi e mantenevano il prisco significato, fu Angelo Masci (*bora, Teti da deti, ecc.*) [...] Le memorie più antiche di questi (Elleni) sono tuttavia testimoni come da quel mondo anteriore, detto Pelasgo, e li cui avanzi stavano ancora in mezzo alla Grecia, era provenuto a questa il culto degli Dei, accettati coi loro nomi forestieri e di ignoto significato. Quando si conobbe che tali nomi appartenevano alla lingua albanese attuale[...]¹²¹.

Le critiche rivolte a Meyer come anche a Humboldt per le loro teorie, riflettono l'impostazione ideologica del suo lavoro, e si accordano alla complessiva tipologia dell'argomentazione. Del resto, anche l'opera letteraria di De Rada, i *Canti del Milosao* (1836) e le *Rapsodie di un poema albanese* (1866), esprimono l'ispirazione culturale, legata all'individuazione dell'albanese e della sua origine, in accordo cioè con la questione nazionale, collegandosi alle correnti del romanticismo europeo¹²².

¹²⁰ G. De Rada, *Conferenze sull'antichità*, cit.; L. M. Savoia, *Introduzione*, cit.

¹²¹ G. De Rada, *Conferenze sull'antichità della lingua albanese*, cit., p. 17.

¹²² Cfr. F. Altimari, *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, cit.; Id., *Profili storico-letterari*, in F. Altimari et alii, *L'esilio della parola*, ETS, Pisa 1986, pp. 1-31; M. Mandalà, *Poe-*

6. L'arbëresh come lingua alloglotta. Conclusioni

Timpanaro¹²³ attribuisce il volgersi dell'Ascoli allo studio dei dialetti italiani a ragioni di ordine culturale, quali "l'esigenza di creare una scuola, saldamente organizzata sul modello tedesco", "l'esplorazione sistematica della fisionomia linguistico-etnografica dell'Italia", un chiarimento in merito alla "questione della lingua"¹²⁴. Infatti, gli studi dialettologici dell'Ascoli si inseriscono in un contesto di ricerche e interessi scientifici e culturali già ben delineato. Tuttavia, l'opera dell'Ascoli si concentra sull'applicazione rigorosa e conseguente del modello ricostruttivo-comparativo, sostanzialmente del paradigma neo-grammaticale, anche nell'analisi dei dialetti. Il ricorso a un alfabeto fonetico coerente e la concezione di dialetto/lingua come entità sostanzialmente uniformi definiscono un modello di analisi preciso. Le modalità di questo approccio restano quindi estranee a molte delle questioni teoriche e socio-culturali presenti nella linguistica italiana ottocentesca e in particolare in quella, di segno spesso ideologico, degli intellettuali arbëreshë.

L'Ascoli arricchisce il proprio quadro interpretativo tenendo conto dell'ottica storica e culturale tipica del Cattaneo e della tradizione filologica italiana, che mette in risalto il ruolo del contatto fra popolazioni diverse. A questa tradizione appartiene uno dei punti centrali della linguistica ascoliana, il principio della *reazione etnica* o del sostrato, cioè l'idea che l'evolversi e il differenziarsi del latino nelle diverse aree della romània sia il risultato dell'influenza delle lingue autoctone. Sul primo numero dell'*Archivio glottologico italiano*¹²⁵, *Trascrizioni e additamenti elementari e Saggi ladini* definiscono un modello descrittivo aderente ai canoni metodologici dell'analisi neo-grammaticale. L'arrangiamento dei materiali che ne scaturisce è tassonomico, basato su un ordinamento dei fatti linguistici sincronici per serie e classi per il quale la griglia di tipo genealogico fornisce lo schema concettuale. Un ruolo decisivo spetta all'uso dell'alfabeto fonetico (l'alfabeto Lepsius) e della trascrizione fonetica. Infatti i materiali raccolti dal vivo vengono regolarizzati e resi significativi dall'impiego di simboli convenzionali per rappresentare la seg-

sia popolare e poesia d'arte nella Rilindja, Istituto di Lingua e Letteratura Albanese dell'Università di Palermo e Centro Internazionale di Studi Albanesi R. Petrotta, 1990.

¹²³ S. Timpanaro, *Classicismo e illuminismo nell'ottocento italiano*, cit.

¹²⁴ *Ibid.*, pp. 311-312.

¹²⁵ G. I. Ascoli, *Trascrizioni e altri additamenti elementari*, in *Archivio glottologico italiano*, 1873, 1, pp. XLII-LIV; Id., *Saggi ladini*, in "Archivio glottologico italiano", 1873, 1, pp. 1-556.

mentazione fonetica degli enunciati. L'alfabeto fonetico risulta fondamentale anche in quanto presuppone una buona conoscenza dell'apparato fonatorio e dei meccanismi articolatori, richiedendo dati fonetici espliciti e sistematizzati. L'adesione agli *Additamenti elementari* e all'organizzazione descrittiva esemplificata dai *Saggi ladini* viene riconosciuta espressamente dai primi collaboratori. Ad esempio, Morosi afferma:

Il lavoro che qui presento è frutto di ricerche fatte da me sui luoghi medesimi consultando i parlanti e spogliando le seguenti scritture [...] Rispetto alla distribuzione della materia ed alle trascrizioni, è quasi inutile avvertire che mi son attenuto, per quanto l'indole del dialetto da me preso ad esame comportava, alle norme che ci ha segnato il primo volume di questo *Archivio*¹²⁶.

Lo schema ascoliano offre le linee di una sistemazione certa, di tipo scientifico, cioè basata su criteri riproducibili, e adeguata sul piano della presentazione dei dati. Questo schema fa scuola¹²⁷, e non solo entro i confini dell'*Archivio*, anche se le pagine della rivista vengono rapidamente a disegnare un grande affresco di descrizioni dialettali e, insieme, un prototipo prestigioso cui sarà difficile sfuggire. L'Ascoli stesso interviene inizialmente con suggerimenti e correzioni sugli articoli dei collaboratori, in direzione di un'applicazione rigorosa del requisito di regolarità degli esiti.

Così, nel commento al *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese* di Demetrio Camarda, Ascoli¹²⁸ mette in risalto i punti deboli di una comparazione metodologicamente imperfetta, del resto, come abbiamo visto, mirante al rapporto con il greco. Nello specifico, sono evidenziate diverse forzature orientate a diminuire o nascondere i naturali collegamenti con il rumeno o a ipotizzare improbabili o pretestuose corrispondenze con il greco. Il primo caso è rappresentato dal trattamento della postposizione dell'articolo definito, cui Camarda nega il valore di fatto propriamente morfologico evitando anche il naturale collegamento con l'articolo postposto in altre lingue balcaniche e in particolare con il rumeno, con il quale condivide anche l'articolo preaggettivale, tra nome e aggettivo. Le importanti concordanze con

¹²⁶ G. Morosi, *Il vocalismo del dialetto leccese*, in "Archivio Glottologico Italiano", 1878, 4, pp. 117-144.

¹²⁷ Cfr. B. Terracini, *Il giubileo dell'«Archivio Glottologico» e gli studi di linguistica storica in Italia durante l'ultimo cinquantennio*, in "Archivio Glottologico Italiano", 1925, XIX, pp. 129-164.

¹²⁸ G.I. Ascoli, *Studi critici* [1867], v. II, Milano-Roma 1877.

il rumeno sono confermate anche da fenomeni fonologici quali il passaggio *ct* > *ft*, esattamente come in rumeno, “Ma il rumeno è in strana guisa trascurato dal nostro autore. Non se ne ricorda neppure trattando della bizzarra serie dei numerali albanesi [...]”¹²⁹. In direzione del greco sono proposte, ad esempio, etimologie forzate come quella di *drejtë* “diretto” collegato alle basi greche *trého* “corro” o *atrekés* “esatto”, quando la derivazione dal latino *directus* è evidente e suffragata da una serie di corrispondenze simili, come *štrejtë* < *strictus*. La recensione si conclude con una lode alle altre cose “degne di lodi speciali”. Ormai anche lo studio delle varietà albanesi dovrà adeguarsi ai criteri della ricerca scientifica forniti dal metodo storico-comparativo e dalle conoscenze morfo-sintattiche e fonetiche.

Nel 1884 e 1890 escono i brevi lavori di Luigi Luciano Bonaparte su *Transactions of the Philological Society of London*¹³⁰, nei quali le varietà arbëreshe sono presentate nel quadro delle varietà alloglotte. L'articolo del 1890 include quello precedente, applicando però alla documentazione relativa al dialetto di San Marzano di San Giuseppe una trascrizione fonetica aggiornata (tenendo conto anche del lavoro di Hanusz¹³¹), e alcuni testi in altre varietà italo-albanesi. Bonaparte inserisce queste ultime tra quelle alloglotte, “linguistic islands”, all'interno di una classificazione delle varietà parlate in Italia molto dettagliata e in parte rifacentesi alle proposte di Ascoli. Dobbiamo ancora al suo impegno e al suo interesse per la ricerca sul campo applicata alle varietà dialettali¹³², le traduzioni del Vangelo di S. Matteo nel dialetto di Piana de' Greci, tradotto da un informatore e curato da Demetrio Camarda, pubblicato a Londra nel 1868, e in quello di Frascineto, ad opera di Vincenzo Dorsa¹³³, pubblicato a Londra nel 1869. Gli interessi scientifici e di ricerca sono quindi cambiati, inglobando il metodo ricostruttivo e il nuovo orizzonte della ricerca sul campo indirizzata allo studio dei dialetti locali, nella quale confluiscono an-

¹²⁹ G.I. Ascoli, *Studj critici*, cit., pp. 68-69.

¹³⁰ L. L. Bonaparte, *Albanian in Terra d'Otranto*, in “Transactions of the Philological Society of London”, 1884, pp. 492-501; Id., *Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic, Provençal, and Illyrian [i.e. Serbian] still in use (1889) as linguistic islands in the Neapolitan and Sicilian Provinces of Italy*, in “Transactions of the Philological Society of London”, 1890, pp. 335-364.

¹³¹ J. Hanusz, *L'albanais en Apulie*, in “Mémoires de la Société de Linguistique de Paris”, 1888, VI, pp. 263-267.

¹³² G. Lupinu, *La figura di Luigi Luciano Bonaparte nella linguistica ottocentesca*, in “Verbum Analecta Neolatina”, VIII/1, 2006, pp. 129-151.

¹³³ F. Solano, *Vincenzo Dorsa e la traduzione del Vangelo nella parlata albanese di Frascineto*, in “Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata”, XXIX, 1975, pp. 137-166.

che le indagini sulle varietà arbëreshe. L'unificazione nazionale e la nascita dello Stato italiano integrano un mosaico di minoranze all'interno delle quali si colloca i dialetti italo-albanesi, oggetto di un nuovo e diverso approccio scientifico. Nel volume di Papanti¹³⁴, un'ampia sezione è dedicata alle varietà alloglotte, tra cui appunto quelle albanesi, curate insieme a quelle grecaniche da Demetrio Camarda¹³⁵. Nello specifico, Camarda sceglie di adottare l'ortografia europea, cioè latina, rompendo quindi con le tradizioni scritte di queste due minoranze, viste in una prospettiva sostanzialmente scientifica e documentaria. I dialetti arbëreshë esemplificati sono quelli di Villa Badessa, Barile, Frascineto, San Demetrio – Macchia, Santa Caterina, Spezzano Albanese, Ururi, Contessa, Palazzo Adriano e Piana de' Greci. In particolare, le versioni di Barile, Spezzano e Santa Caterina sono state raccolte da Vincenzo Dorsa. Nell'introduzione, Camarda oltre a descrivere le peculiarità linguistiche dei testi, illustra le differenze tra Ghego e Tosco, indicando nei dialetti di Barile, del Molise e di Piana de' Greci quelli che presentano tratti di tipo ghego. L'approfondita descrizione non rinuncia a richiami al greco, certo, ma offre un risultato che si inquadra, anche per la sede e la natura della raccolta, nelle logiche delle classificazioni dialettali all'interno di una nuova cultura italiana.

¹³⁴ G. Papanti, *op. cit.*

¹³⁵ D. Camarda, *Saggi Moderni. Albanese e Note alle versioni grecaniche*, in G. Papanti, *op. cit.*, pp. 659-662 e 682-686.

I contributi in questo volume illustrano in modo approfondito la centralità del ruolo di Napoli per una doppia presa di coscienza: da un lato la necessità degli albanesi d'Italia di emanciparsi dallo stato di marginalizzazione sociale e civile in cui versavano e dall'altro l'esigenza di una rinascita (*Rilindja*) culturale degli albanesi di là dell'Adriatico a discapito del giogo ottomano.

Tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, Napoli si offrì agli intellettuali arbëreshë come laboratorio in fermento nel quale elaborare i caratteri costitutivi dell'identità culturale albanese su cui affonderà le radici la futura nazione.

Il volume offre una riscoperta e spunti di rinnovato studio delle tracce albanesi a Napoli, le quali, innestandosi nel *genius loci* napoletano, accentuano la propria dimensione plurima, fluida, stratificata a discapito delle visioni nazional-centriste, il cui carattere monodimensionale fa il paio con la tendenza all'omologazione, tanto diffusa ai giorni d'oggi.